



Editoriale

SCIOCCHENZAIO

Annessione, adesione: Finlandia, Svezia, Italia

di Massimo Lodi

A proposito d'annessione e adesione. Se ne sente d'ogni (sciocchezza). Finlandia e Svezia decidono in autonomia di sollecitare l'ingresso nella Nato. Glielo lo suggerisce la paura dei russi, che potrebbero invadere i loro territori, come han fatto in Ucraina. Dunque meglio un'alleanza internazionale-militare che al caso gli faccia da scudo, piuttosto che un'abborracciata difesa nazionale-minimale.

Questa si chiama richiesta d'adesione. Di partecipare, d'essere associati, di unirsi a un patto già benissimo funzionante. Zero di costrittivo, malvagio, pericoloso. Finlandesi e svedesi ragionano semplice: angosciati, si dan la briga di trovare riparo al pericolo. Ma il propagandismo filoputiniano, che qui da noi conta su una larga schiera d'adepti, li marchia come ingenui cooptati, inconsapevoli partner d'un progetto d'annessione atlantico, stolidi boccaloni all'amo del Pescatore Yankee: astuto, cinico, egoista, interessato e vai col peggio del peggio. I *talkmen* e le *talkwomen* addette alla diffusione del pensiero antiamericano e antieuropeo sguazzano in una marmellata di così dolce tentazione da attrarre frange volatili/volubili del popolo telespettatore. Spostiamo la chiacchiera su beghe meno rilevanti e però sempre beghe. Parliamo di politica interna, e sempre a proposito d'annessione e adesione. Giorgia Meloni si dice insoddisfatta del vertice di centrodestra deputato a suggellare il ricementarsi d'una alleanza granitico/imperitura. La donna in cima ai sondaggi di voto non è disposta a farsi annettere da Berlusconi

Politica

NON SI SCHERZI

Conte, Salvini e il governo a rischio

di Giuseppe Adamoli

media si interrogano sulla possibilità di elezioni anticipate in autunno per le fibrillazioni nella maggioranza di governo soprattutto ad opera di Giuseppe Conte e dei suoi cinquestelle. Ma anche Salvini non scherza con i suoi alti e bassi e le sue svolte. Non credo affatto alle elezioni in autunno pur essendo fra coloro che, in condizioni meno drammatiche, non riterrebbero patologico il ricorso alle urne prima della scadenza naturale. La Spagna ne ha avute tre in un breve periodo per trovare una stabilità che sta reggendo bene.

La guerra in Ucraina, scatenata dall'aggressione russa ad uno Stato sovrano, probabilmente continuerà per un certo tempo con effetti economici pesanti anche da noi ed è bene non entrare subito e pienamente in una infuocata campagna elettorale con un governo che si sentirebbe destabilizzato.

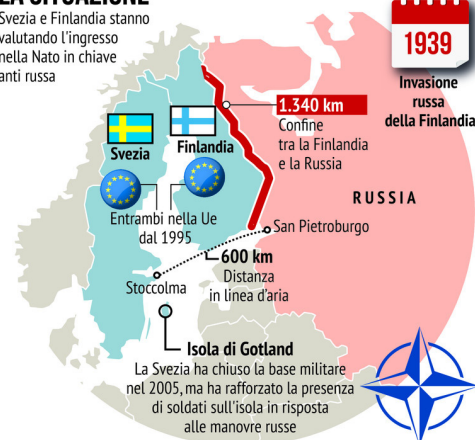
Dopo la fine del "Conte due" avevo per un attimo pensato alle elezioni anticipate per mettere fine alla peggior legislatura che l'Italia abbia mai avuto: prima un governo Cinquestelle-Lega finito fra le offese reciproche dei due protagonisti. Poi il suo contrario con i Cinquestelle e il centrosinistra. Infine una larga ed eterogenea maggioranza giustificata dall'emergenza Covid

e Salvini. Volentieri l'adesione a un'intesa basata sui fatti. Il resto, cioè parole parole parole, no. Beh, ha ragione, la Meloni. Perché mai dovrebbe mettere il suo consenso al servizio dell'opportunismo altrui? O Fratelli d'Italia è un socio a tutti gli effetti paritario

della coalizione di centrodestra e gli spetta il diritto di nomine/candidature importanti (per esempio alle prossime amministrative); oppure, tanti saluti e ciascuno per conto suo. Infine il centrosinistra. Letta e Conte sono sempre, e con evidenza, più lontani. Il campo largo è ormai un sentiero stretto. Dunque: Conte non vuole farsi annettere da Letta, Ok 1. Letta non vuole farsi annettere da Conte, Ok 2. Perciò: o Letta e Conte sposano l'adesione ciascuno al profilo dell'altro o basta con l'insopportabile pantomima. Che abbiano il coraggio d'andare per la propria strada e chi vivrà (chi voterà) vedrà (e eleggerà). Se scomposizioni tra i grillini -Di Maio non vede l'ora- ci devono essere, ebbene ci siano. E se chiarimenti nel Pd-stop all'idea del ponte ai bersaniani- devono altrettanto esserci, ebbene ci siano. Però i recital hanno stufato, giù dal palco e dentro umilmente nella realtà. Questa è roba popolare, invece che populista. Essa sì, da annettersi, dopo avervi aderito.

LA SITUAZIONE

Svezia e Finlandia stanno valutando l'ingresso nella Nato in chiave anti russa



ed ora dalla guerra in Europa.

Di più, i grillini, vincitori del 2018, stando ai sondaggi hanno almeno dimezzato i loro voti e anche nel destra-centro sono cambiati gli equilibri con il probabile sorpasso della Meloni su Salvini mentre il centrosinistra sta tendendo con Conte una difficile alleanza che pare indebolirsi col tempo che passa. Questo quadro potrebbe davvero giustificare una pulsione verso il voto? La risposta è no anche se in ballo ci sono solo sei mesi, ma lunghi e tormentatissimi sei mesi. Vero che abbiamo una maggioranza confusa e incerta su punti rilevanti e delicati. Finora, però, il governo ha tenuto bene la rotta del fronte occidentale imprimendo più forza europea nei confronti degli Stati Uniti. Non mi convincono per nulla certe iperboli come quella di Bruno Tabacchi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ha ripetutamente paragonato il recentissimo e utile viaggio di Draghi a Washington a quello fondamentale e decisivo di De Gasperi nel 1947: un'equiparazione azzardata e improponibile. Il viaggio di Draghi è stato però positivo perché fatto anche in nome dell'Ue e dei suoi interessi economici e sociali. L'indiscutibile atlantismo di Draghi gli ha consentito di lanciare suggerimenti e moniti al grande alleato e di essere ascoltato e rispettato. L'Europa è entrata in una fase che può cementare un progetto di Difesa comune che ne aumenti il peso dentro la Nato. L'Italia con Draghi può contare di più in questo momento stringendo relazioni impegnative con il tradizionale asse franco-tedesco. Il tempo è cruciale e il tempo è ora.

ALL'ORIGINE DELL'IMPRENDITORIALITÀ

Continua a valere il principio di Lavoisier

di Federico Visconti



Punto di partenza: l'imprenditorialità è un volano di sviluppo economico e sociale di importanza fondamentale. Da essa dipendono la creazione di posti di lavoro e la crescita

della produttività, la ricchezza dei territori e la loro attrattività. Ecco perché le voci impegnate a cantarne l'inno non sono mai mancate. Anzi, con di mezzo una qualche forma di crisi (bolle speculative, debiti sovrani, pandemie, guerre...) hanno finito per moltiplicarsi, trasformandosi in cori da stadio: olè, imprenditori, olè!

Basterebbe "industrializzare" il processo di nascita e di formazione degli imprenditori e i giochi sarebbero fatti. Troppo facile. Le pillole magiche devono essere ancora inventate e gli avatar non sono ancora pronti. Le matrici dell'imprenditorialità vanno ricercate qua e là, a mente libera, senza meccanicismi.

La famiglia ci può mettere del suo, educando alla laboriosità e alla concretezza. Cresciuto in una fattoria, allevatore professionista di conigli già a dodici anni, Renzo Rosso racconta: "Era come se mi si fosse accesa una lampadina in testa: d'un tratto vidi il mio futuro! Da quella prima esperienza imprenditoriale ho imparato che se hai un buon prodotto e se sei disposto a lavorare sodo e con pazienza, puoi iniziare a guadagnare. Mi tornò in mente l'avventura dei conigli qualche anno dopo, quando scoprii un prodotto ancora migliore".

La scuola idem, interpretando il ruolo di istruttore-facilitatore. Il modello della "scuola-impresa" punta dritto ai programmi e al processo di apprendimento: il giusto mix tra conoscenze

e capacità di progettazione/realizzazione. Una evidenza dal grande valore simbolico: le intersezioni fra gli imprenditori di prima generazione della packaging valley emiliana e i loro studi presso l'Istituto Tecnico Aldini-Valeriani di Bologna.

Il territorio conta. Nelle parole di Ottavio Missoni: "Quando si è trattato di costruire il nostro stabilimento, io avrei preferito restare a Trieste, ma a Trieste è più facile costruire una nave che fare una maglia. Così mi sono trasferito a Gallarate, perché lì c'erano i tintori migliori". È vero che l'Italia dei distretti non c'è più, ma è pur vero che il nostro sistema economico continua a beneficiare delle intense relazioni che si creano tra imprenditorialità e territorio. Non c'è bisogno di scomodare la Silicon Valley per celebrare la fecondità degli ecosistemi territoriali, quelli in cui le risorse necessarie per far funzionare l'impresa ci sono, il network interaziendale è ben oliato, gli attori istituzionali tirano nella giusta direzione.

I cambiamenti sociali fanno anch'essi la loro parte. Un esempio su tutti. Le minoranze etniche sono all'origine di interessanti fenomeni di nuova imprenditorialità, le cui matrici vanno identificate nella esigenza di "ripartire da zero", nel desiderio di emancipazione, nelle opportunità generate dalla comunità di riferimento. Risultato? In alcuni settori, a cominciare dal commercio e dalle costruzioni, è come se si fosse innescata ormai da tempo una dinamica di sostituzione tra imprenditoria italiana e immigrata.

In sintesi, anche in materia di "matrici dell'imprenditorialità" vale il principio di Lavoisier: "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma". La famiglia, la scuola, la società civile, le istituzioni locali e nazionali ci mettono del loro creando, stimolando, incentivando. Ma anche distruggendo, frenando, ostacolando. Proprio qui si gioca tutto: nei movimenti del pendolo, da un estremo all'altro. Parlando degli imprenditori, Luigi Einaudi diceva: "Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli". Era il 1960. Inutile girarci incontro: da allora in poi, l'inventiva non ce la siamo di certo fatta mancare! E continuiamo imperterriti...

Parole

SILVIO E LIDIA

Quando il bene può essere la normalità

di Margherita Giromini

Silvio Borghi e Lidia Caleffi sono due varesini d'adozione i cui nomi da poco tempo trovano posto nel memoriale dello Yad Vashem di Gerusalemme con il titolo di "Giusto tra le Nazioni". L'onorificenza è stata loro attribuita alla memoria il 28 aprile scorso dall'Ambasciatore di Israele a Roma.

Silvio è morto nel 1988 a 85 anni, la moglie Lidia nel 2008 a 98. Originari di Mirandola, in provincia di Modena, erano approdati a Varese per lavoro portando con sé, ma soprattutto dentro di sé, le loro storie di persone buone e generose e allo stesso tempo semplici e discrete.

Chissà se avrebbero accettato di essere onorati con una cerimonia tanto solenne come quella che si è tenuta a Palazzo Estense.

Per onorare la loro memoria la figlia Elsa e il genero Umberto hanno tenacemente voluto che fosse conosciuta e valorizzata la vicenda che li vide salvatori di ebrei perseguitati nei terribili anni della Shoah.

La storia di Silvio e di Lidia è particolarmente commovente perché uscita senza clamore dal lungo silenzio del passato; perché i salvatori non avevano rivendicato alcun vanto per quel pezzetto di bene compiuto nel lontano 1943; perché la loro

bontà insieme a quella di altri uomini e donne che si opposero al male ha fatto da contraltare all'indifferenza dei molti e alla malvagità dei pochi.

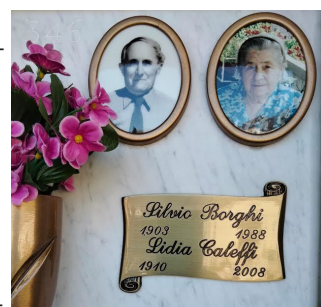
"Fai il bene e dimenticalo", sarebbe stata la loro risposta se qualcuno gli avesse proposto di consegnare alla storia una pagina dedicata a loro.

L'aiuto prestato a una famiglia di ebrei in difficoltà rientrava nella pratica quotidiana della solidarietà tra esseri umani esercitata da secoli da chi possedeva poco e quel poco condivideva con altri.

Aiutare degli ebrei fuggitivi comportava un rischio davvero grande che non tutti erano disposti o potevano correre. I due lo corsero ospitando una famiglia ebrea: il casaro Silvio e la moglie Lidia accolsero altra gente da nutrire, nascondere e proteggere nonostante il peso delle restrizioni alimentari vigenti in tempo di guerra e la crescente oppressione nazifascista.

Quando la caccia agli ebrei si fece più stringente i Borghi accompagnarono la famiglia dei perseguitati a Cernobbio dove viveva un conoscente che si prestò a favorire il passaggio del gruppo in Svizzera lungo i sentieri del Monte Bisbino, cima confinale che è parte integrante del nostro panorama prealpino.

In Svizzera la famiglia trovò la salvezza e a Mendrisio poche setti-



mane dopo nacque il piccolo Samuel, il più giovane dei salvati. Lo scorso 28 aprile Samuel, oggi 78enne, cittadino israeliano residente a Tel Aviv è tornato sui luoghi della fuga dei genitori e degli zii, accompagnato dalla sua numerosa discendenza.

Ha incontrato Elsa, la figlia di chi, aiutando sua madre incinta e suo padre, ha cambiato il corso della storia, rendendo possibile che lui nascesse in una nazione libera.

Il cerchio oggi si è felicemente richiuso davanti alla tomba di Silvio e Lidia nel cimitero di Velate dove il salvato Samuel si è recato per un breve saluto di omaggio ai suoi salvatori.

Credo che valga sempre la pena raccontare storie come questa,

che è una bella fiaba dal lieto fine: c'era una volta una coppia di brave persone pronte a fare ciò che andava fatto in quel preciso momento. Senza tentennamenti, senza paura, con la sola forza della propria umanità.

Un altro Giusto tra le Nazioni, Giorgio Perlasca, a Enrico Deaglio che lo intervistava sulle sue gesta a favore di migliaia di ebrei, rispose semplicemente che aveva agito in quel modo perché non poteva stare a guardare tanta crudeltà: "Lei cosa avrebbe fatto al mio posto?" gli chiese.

Questa vicenda a lieto fine illumina una pagina di storia, la Storia e ci insegna che si può fare qualcosa, sempre.

Ambiente

L'OBBLIGO INDIFFERENZIATO

Varese-rifiuti: il cittadino non può scegliere

di Gianfranco Fabi

Il caso è piccolo, ma significativo. In questi giorni viene distribuito a tutte le famiglie varesine il "manuale per la raccolta differenziata", un libriccino ben impaginato ed elegante in cui si spiegano le novità programmate dal nuovo gestore della raccolta dei rifiuti con - promette il sindaco Davide Galimberti - "una maggiore attenzione alle esigenze dei cittadini".

Bene. Tra le tante novità positive c'è una più problematica.



Nelle case come meno di cinque appartamenti i tradizionali bidoni condivisi per il vetro e la carta saranno sostituiti da "mastelli" individuali che dovranno essere collocati e ritirati da ciascuna famiglia.

Tutto bene? Non tanto. In primo luogo, si tratta di

un'imposizione e non di una scelta. Perché una casa di quattro appartamenti che vuole una gestione comune per carta e vetro dovrebbe essere "costretta" a passare alla gestione individuale? E perché si deve essere obbligati a tenere in casa questi nuovi ingombranti mastelli?

Forse nella scelta di dare un mastello ad un anziano che deve fare tre piani di scale a piedi (sì, c'è chi abita al terzo piano di una casa con quattro appartamenti e senza ascensore) c'è alla base l'idea che un po' di movimento faccia bene alla salute. E poi per l'azienda di gestione non è ben più scomodo, e costoso almeno in termini di tempo, dovere vuotare ogni volta otto mastelli (quattro per la carta e quattro per il vetro) invece di due bidoni solo un po' più grandi?

Certo, il libretto è anche ricco di consigli utili. Come quello di non gettare, ma se possibile di riciclare, riparare, recuperare. "Ogni azione antispreco fa bene all'ambiente". Magari sarebbe stato utile indicare dove portare, come suggerito, libri, abiti, giocattoli, pentole, mobili dato che ci sono "tante associazioni che raccolgono materiali per chi è in un momento di difficoltà".

E allora bisogna comunque ringraziare il Comune e la nuova società dei servizi per l'ambiente. Ma un po' più di "attenzione alle esigenze dei cittadini" e ad una democratica libertà di scelta forse non sarebbe guastata.

Attualità

RAFFORZARE L'UE

L'unica mediazione possibile tra Usa e Russia

di Edoardo Zin

“È parte della retorica europeista la bugia secondo cui gli europei decisero di mettersi assieme perché non volevano più farsi la guerra come era avvenuto per secoli. Invece, gli europei si misero insieme perché non potevano più farsi la guerra: non erano più al centro del mondo, ora dipendevano dagli americani e dai russi.” Così scriveva sette anni fa Ernesto Galli della Loggia su un autorevole quotidiano.

È veramente così anche oggi? L'Europa, intesa come UE, ha vissuto un lungo periodo di pace solo perché viveva tra l'incudine americana e il martello sovietico? La stessa tesi circola in merito al conflitto in atto: sotto i missili che bombardano l'Ucraina, distruggono case e infrastrutture, uccidono civili inermi ci sarebbe la lotta USA - Russia. Certamente nel dopo-guerra, l'Europa era schiacciata tra due potenze (quella atlantica a cui avevano aderito tre dei quattro paesi alleati per sconfiggere il nazismo) e l'URSS. La nascita della prima Comunità Europea va contestualizzata in quel periodo storico, ma il desiderio di pace invocato dai popoli che aderirono all'invito di Schuman andava al di là degli stratagemmi militari e politici. Per i padri fondatori costruire un'Europa unita non aveva una connotazione negativa (non volere la guerra), ma estremamente positiva: volere la pace.

Oggi, la Russia di Putin, dopo la dissoluzione dell'URSS, è dive-

nuto un regime oligarchico, desideroso di forgiare nuovamente la magnificenza dell'impero zarista, inglobando nella Russia le tre sorelle russe (Russia, Ucraina, Bielorussia). Egli teme le posizioni filo-europee dell'Ucraina e la sua possibile adesione alla NATO, cerca di contrapporre due popoli che per storia, lingua, tradizione e religione sono fratelli. Gli USA vogliono recuperare il proprio ruolo egemone, celandosi dietro la NATO. L'UE rischia di mettere in repentaglio la propria economia e la propria unità dovuta in parte all'errore di aver accettato nel suo interno paesi illiberali come la Polonia e l'Ungheria. Tutti cercano la pace. Ma la storia non è quella del 1945.

Putin ha l'enorme responsabilità di aver aggredito un paese sovrano adducendo il pretesto di correre in aiuto delle minoranze russofone o russofile di due province del Donbass. L'Ucraina ha reagito con prodezza resistendo all'attacco dell'esercito di Putin. Questo è il fatto. Non siamo di fronte ad un'alleanza il cui scopo è la pace, ma ad una vera guerra di aggressione.

In questa guerra, molti leader e stati nazionali si propongono come mediatori. Molti ammirano papa Francesco che non usa mezzi termini per cercare la pace, è paziente come la tartaruga che piano piano arriva alla meta, anche se usa parole franche, penetranti come le frecce e compiendo gesti che possono ferire una delle due parti. La diplomazia vaticana ha sempre avuto uno stile fondato nel proclamare la verità nella carità, ma in questi giorni c'è più bisogno di condannare il peccato, la guerra, senza umiliare i contendenti.

Per mediare tra USA e Russia occorre rafforzare l'UE. Gli equilibri geopolitici stanno cambiando sotto i nostri occhi e il peggiore errore che potrebbe compiere l'Europa è di subire

passivamente la pressione delle grandi potenze. L'Europa ha bisogno in questi giorni (1) di non scostarsi tra i valori fondanti l'UE e la memoria: essere fortemente coesa nel condannare le derive autoritarie, i movimenti populistici e quelli sovranisti. Se, al contrario, si dovesse creare un divario tra i cosiddetti pacifisti e bellicisti, si profilerebbero difficoltà, disagi, disorientamenti, ricerca confusa di qualcosa di diverso, (2) di una reinvenzione del suo modello istituzionale, (3) terminare la fase economica

con un'unione fiscale, un nuovo patto sociale tendente a ridurre sotto le soglie minime la disoccupazione, la povertà nei paesi membri più disagiati, (4) iniziare una comune politica di sicurezza, magari realizzando tra i grandi paesi un esercito comune a comando sovra-nazionale, (5) appoggiare la mediazione perché si arrivi al più presto ad un armistizio per poi far spuntare nuovi germogli di pace, traducendo la speranza di tanti uomini e donne in un concreto atto di fratellanza.

Attualità

MEDIA WAR

L'informazione giornali-tv che fibrilla

di Sergio Redaelli

Come parlano di guerra i media italiani? Si azzuffano e non è il massimo, ma il dibattito delle idee è il sale della democrazia. Ciò che non è degno di un Paese civile – e che lo fa rassomigliare alla Russia di Putin – è la censura, la tentazione di impedire che ogni voce possa esprimersi. La libertà di opinione è un principio stabilito dalla Costituzione e fosse anche quella d'un amico di Putin va ascoltata, l'importante è fornire gli elementi per valutarne le parole. Informare è rendere noti anche argomenti sgraditi e non condivisibili e un talkshow è utile se dà conto delle diverse posizioni. L'ultima parola, poi, resta al lettore-ascoltatore.

La tv pubblica fibrilla. Sulla graticola è finito il programma di Bianca Berlinguer in onda il martedì in prima serata su Raidue che a dispetto di uno share superiore al 6% rischia la chiusura. Motivo ufficiale "il format del talkshow non è più ideale per fare approfondimento". Motivo probabile: dà troppo spazio a ospiti critici verso la Nato come Alessandro Orsini, la docente di filosofia teoretica alla Sapienza di Roma Donatella Di Cesare e opinionisti "vicini a Mosca". Sulla vicenda "indaga" il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica presieduto da Adolfo Urso (Fratelli d'Italia) che ha sentito l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes. Provvedimenti restrittivi in vista?

La politica ci mette il becco in nome "della difesa dell'autonomia dell'informazione e del pluralismo", ma il rischio è che tutto si traduca proprio in una forma di censura delle voci fuori dal coro, tacciate di spionaggio russo, di antiamericanismo. Spesso è solo ricerca dei picchi d'ascolto ma la concorrenza aiuta, alimenta il confronto. Il Tg4 di Mediaset intervista il ministro

della difesa russo Sergey Lavrov (con coda di polemiche per le domande accomodanti), La7 dà la parola all'anchorman Vladimir Solovyev amico di Putin sanzionato dall'Unione Europea e Raiuno fa lo scoop collegandosi con il presidente ucraino Vladimir Zelensky.

Sentire tutti i pareri, con professionalità, è il mestiere dei giornalisti. Lo stesso Zelensky, in collegamento con Bruno Vespa a Porta a Porta, critica la Via Crucis di papa Francesco: ci sta, è il suo pensiero. Lui deve difendersi con le armi dall'aggressione russa, il papa reclama la pace e riportare il punto di vista di entrambi è giornalismo. Lo è anche polemizzare, perfino litigare. Così Furio Colombo, storica firma del Fatto Quotidiano, rifiuta di continuare a collaborare con un giornale che dia fiato a Orsini e viene bacchettato dal direttore Marco Travaglio ("Siamo un giornale, non una caserma").

Volano gli stracci in prima pagina. Il critico televisivo Aldo Grasso attacca sul Corriere la prof Donatella Di Cesare rimproverandola di scambiare per "annessione" l'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato e la invita a tornare "sui libri". Lei risponde denunciando aria di squadristico contro chi dissente. Rimedi? C'è chi auspica più training per i conduttori tv; chi propone ospiti dei talkshow a rotazione e gratuiti e chi osserva che non si può essere schiavi dello share: meglio i Question Time della inglese Bbc che mettono a confronto pubblico e politici. Tutto è migliorabile, siamo in democrazia.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle

EGUALITARISMO NEGATIVO

di Emilio Corbetta

Apologie paradossali

PARVA FAVILLA

di Costante Portatadino

Urbi et Orbi

ANTI-OLTRANZISMO

di Paolo Cremonesi

Sport

L'ORO DI NIBALI

di Cesare Chiericati

L'intervista

ARESE A VARESE

di Carlo Zanzi

Sport

FESTA E MESTIZIA

di Claudio Piovaneli

In confidenza

ACCOLTI COME FIGLI

di don Erminio Villa

Opinioni

LIBERTAR

di Alfio Franco Vinci

Fisica/Mente

PISTOLA GIALLA

di Mario Carletti

Ambiente

OBIETTIVO SOSTENIBILITÀ

di Livio Ghiringhelli

Cultura

LEGGENDARIO PACIFISTA

di Renata Ballerio

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese